

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Amedeo A. Raschieri, *Il lessico retorico latino delle partes orationis tra sincronia e diacronia*, "Pallas", 103, 2017, pp. 319-326.

The final published version is available online at:

<https://doi.org/10.4000/pallas.4429>

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS-AIR Università degli Studi di Milano (<https://air.unimi.it>)

When citing, please refer to the published version.

Il lessico retorico latino delle *partes orationis* tra sincronia e diacronia

Anche dopo la diffusione della retorica dalla Grecia a Roma, nel mondo latino l'insegnamento di questa disciplina rimase prevalentemente in lingua greca. Già nella prima parte del I sec. a.C., tuttavia, si verificò la possibilità di apprendere la retorica presso maestri romani e si diffusero manuali in latino. Nel presente contributo è trattato il problema della terminologia latina relativa alle parti dell'orazione (*partes orationis*) con una particolare attenzione per le sue prime attestazioni nel *De inventione* di Cicerone e nella *Rhetorica ad Herennium*.

The Latin rhetorical terminology for the *partes orationis* in its synchronic and diachronic aspects

Even after the spread of rhetoric from Greece to Rome, in the Roman context this discipline was mainly taught in Greek. However, since the first part of the first century BC it was possible to learn rhetoric from Roman teachers and Latin rhetorical handbooks. This paper deals with the problem of Latin terminology for the parts of the speech (*partes orationis*) with a particular emphasis on its first examples in Cicero's *De inventione* and in the *Rhetorica ad Herennium*.

1. Introduzione

Anche dopo la diffusione della retorica dalla Grecia a Roma, nel mondo latino l'insegnamento di questa disciplina rimase prevalentemente in lingua greca attraverso l'attività di retori greci e la diffusione di una specifica produzione manualistica¹. Già nella prima parte del I sec. a.C., tuttavia, si verificò la possibilità di apprendere la retorica presso maestri romani e si diffusero manuali in latino². Attraverso un processo di adattamento della terminologia greca e di risemantizzazione di termini già in uso, fu così creato un lessico retorico latino contraddistinto da una notevole variabilità. Nel presente contributo ho scelto di trattare la terminologia relativa alle parti dell'orazione (*partes orationis*), poiché è un problema trasversale ai diversi orientamenti retorici, che era già approfondito nella dottrina aristotelica e che rimase importante anche dopo le novità introdotte da Ermagora di Temno³.

Inoltre, una particolare attenzione sarà prestata alle prime attestazioni a noi giunte di questo lessico, cioè quelle presenti nel *De inventione* di Cicerone e nella *Rhetorica ad Herennium*, con la consapevolezza della problematicità di analizzare per tali casi il rapporto tra lessico greco e latino, poiché queste opere sono precedenti per cronologia a molte fonti retoriche greche. In ogni caso, la possibilità di instaurare questo confronto è giustificata dal fatto che esso era già presente negli stessi teorici antichi, soprattutto in Quintiliano e Fortunaziano. In particolare, dopo un'introduzione sulla terminologia retorica per le parti del discorso, procederò a un approfondimento sui singoli termini come sono attestati nel *De inventione* e nella *Rhetorica ad Herennium*, a partire dalle corrispondenze con la terminologia greca e attraverso le notizie presenti nei repertori manualistici,

1

Sul bilinguismo greco-latino in campo retorico tra tarda età repubblicana e prima età imperiale: Lechi, 2008; Rochette, 2008, p. 81-85.

2

Sui *Latini rhetores* e la scuola di L. Plozio Gallo: Luzzatto 2002. Sulla manualistica retorica latina: Gaines, 2007.

3

Su Ermagora e sui problemi relativi alla conservazione dei suoi frammenti: Woerther, 2012, VII-LXXIV.

enciclopedici e lessicografici⁴.

2. Le parti dell'orazione: uno sguardo d'insieme

Come si è detto, le prime attestazioni latine sulla terminologia relativa alle parti del discorso sono quelle contenute nel *De inventione* ciceroniano e nella *Rhetorica ad Herennium*⁵.

Quare cum iudicatio et ea, quae ad iudicationem oportet argumenta inveniri, diligenter erunt artificio reperta, cura et cogitatione pertractata, tum denique ordinandae sunt ceterae partes orationis. eae partes sex esse omnino nobis videntur: exordium, narratio, partitio, confirmatio, reprehensio, conclusio. (Cic. Inv. 1, 19)

Inventio in sex partes orationis consumitur: exordium, narrationem, divisionem, confirmationem, confutationem, conclusionem. (Rhet. Her. 1, 4)

Da un punto di vista generale, si nota come l'autore della *Rhetorica ad Herennium*, dopo aver distinto nel paragrafo precedente le cinque parti della retorica (*inventio, dispositio, elocutio, memoria, pronuntiatio*)⁶, inizi la trattazione dell'*inventio* con le sei parti del discorso (*sex partes orationis*), mentre Cicerone, con un atteggiamento più vicino alla dottrina di Ermagora e più attento alla pratica oratoria, tratti in modo approfondito (1, 10-18), come procedimento preliminare e inerente all'*inventio*, la definizione della *quaestio* e della *iudicatio* secondo la dottrina delle *constitutiones* (o *status quaestionis*), e soltanto in seguito a tale attenta disanima (*artificio reperta, cura et cogitatione pertractata*) proceda a dare un ordine (*ordinandae sunt*) alle parti dell'orazione.

Per quanto riguarda, invece, il lessico retorico utilizzato, le consonanze tra le due opere sono evidenti: per quattro parti (*exordium, narratio, confirmatio, conclusio*) la terminologia è identica, mentre per due è presente un'oscillazione tra *partitio* e *divisio*, *reprehensio* e *confutatio*⁷. In realtà, Cicerone alla fine del primo libro (Inv. 1, 97) ricorda che nel sistema ermagoreo era prevista un'ulteriore parte, la *digressio*, posta tra la *reprehensio* e la *conclusio*⁸. Egli, tuttavia, rifiuta tale ampliamento del discorso, «estraneo alla causa e all'oggetto del giudizio, che contenga o l'elogio di sé stesso o una critica dell'avversario oppure che porti su un'altra causa»⁹, poiché, secondo il suo punto di vista, non bisogna allontanarsi dalla causa, se non con l'utilizzo dei luoghi comuni (*per*

4

Al momento non esiste uno strumento specifico e aggiornato per lo studio del lessico retorico latino. Ho considerato con attenzione le annotazioni di Ernesti (1797) per il valore storico e per l'unicità nel panorama degli studi, sebbene sia consapevole delle riserve mosse nei confronti di tale opera già da Cousin, 1936, p. 2-3 (il giudizio riguarda il lessico greco, ma si può estendere anche a quello latino): «*Le Lexicon d'Ernesti est classique, vieilli et inutilisable: écrit en un latin peu clair, selon des principes mal définis, fondé sur des dépouillements fort incomplets et de leçons souvent discutables et corrigées depuis, dépourvu de toute indication sur l'histoire des mots, il nous a été d'un faible secours*».

5

Sui rapporti cronologici e contenutistici tra le due opere: Gaines, 2007.

6

Oportet igitur esse in oratore inventionem, dispositionem, elocutionem, memoriam, pronuntiationem (Rhet. Her. 1, 3) Seguono le definizioni di ciascuna azione.

7

Per una trattazione dettagliata si vedano sotto i parr. 3.3 e 3.5.

8

Hermagoras digressionem deinde, tum postremam conclusionem ponit.

9

In hac autem digressionem ille (sc. Hermagoras) putat oportere quandam inferri orationem a causa atque a iudicatione ipsa remotam, quae aut sui laudem aut adversarii vituperationem contineat aut in aliam causam deducat (Cic. Inv. 1, 97). La traduzione è quella di Greco, 1998.

locum communem), e poiché *laudes* e *vituperationes* fanno parte delle argomentazioni (*in ipsis argumentationibus esse implicatas*).

A proposito del lessico retorico sulle parti del discorso è interessante considerare un celebre passo del *De oratore* ciceroniano (2, 79-80), in cui Marco Antonio, rivolgendosi a Catulo, critica gli eccessi delle teorizzazioni retoriche greche per l'ovvietà delle suddivisioni proposte¹⁰.

Atque haec ego non reprehendo, sed ante oculos posita esse dico, ut eas item quattuor quinque sexve partis vel etiam septem – quoniam aliter ab aliis digeruntur –, in quas est ab iis omnis oratio distributa. iubent enim exordiri ita, ut eum qui audiat benivolum nobis faciamus et docilem et attentum; deinde rem narrare et ita, ut veri similis narratio sit, ut aperta, ut brevis; post autem dividere causam aut proponere; nostra confirmare argumentis ac rationibus; deinde contraria refutare. tum autem alii conclusionem orationis et quasi perorationem conlocant, alii iubent, antequam peroretur, ornandi aut augendi causa degrede, deinde concludere ac perorare.

Cicerone, attraverso le parole di Marco Bruto, dimostra una precisa conoscenza delle diverse soluzioni prospettate dai retori greci che prevedevano la suddivisione da quattro a sette parti del discorso e che, nella forma più estesa, potevano consistere in: *exordiri*, *narrare*, *dividere/proponere*, *confirmare*, *refutare*, *degrede*, *concludere/perorare*. Dal nostro punto di vista è inoltre importante sottolineare la consapevolezza della variabilità lessicale (*dividere/proponere*, *concludere/perorare*) e l'evoluzione della terminologia ciceroniana rispetto al trattato giovanile: utilizza non *partitio* ma *dividere/proponere*, non *reprehensio* ma *refutare*, mentre il semplice *conclusio* diventa *concludere/perorare*. Inoltre, con i verbi *dividere* e *refutare* si avvicina alla terminologia della *Rhetorica ad Herennium*, dove si leggono, senza evidenti oscillazioni nella tradizione manoscritta, *divisio* e *confutatio*¹¹.

Per un confronto con la dottrina greca è possibile ricordare la suddivisione in quattro parti di matrice aristotelica e stoica¹². Da un lato, infatti, Aristotele (*Rhet.* 3, 13 1418b) elenca προοίμιον, πρόθεσις, πίστις ed ἐπίλογος, mentre secondo gli Stoici, che conosciamo attraverso la testimonianza di Diogene Laerzio (7, 43), l'orazione è da dividere in προοίμιον, διήγησις, πρὸς τοὺς ἀντιδίκους ed ἐπίλογος. Nella tradizione latina è presente una grande variabilità per numero di parti e terminologia, anche all'interno del medesimo autore. Per completare la panoramica su Cicerone, oltre ai casi già analizzati in precedenza, occorre ricordare che in *Orat.* 122 egli elenca cinque azioni (*ordiri*, *exponere*, *confirmare*, *adversaria evertere* e *perorationem concludere*), mentre in *part.* 4 riporta quattro parti, distinte in due gruppi a seconda della loro finalità: 1. All'interno della medesima opera, poi, sono presenti altre lievi variazioni terminologiche: in *part.* 15 il termine *confirmatio* è cambiato in *firmamentum*, mentre in *part.* 27 *principium* diventa *initium*.

Quintiliano, come si vedrà anche in seguito, è consapevole delle difficoltà concettuali e terminologiche legate all'argomento e cerca di proporre un quadro critico e completo. Per esempio, in *Inst.* 3, 9, 1 presenta le alternative che riguardano, in particolare, il genere giudiziario: *cuius partes, ut plurimis auctoribus placuit, quinque sunt: prooemium, narratio, probatio, refutatio,*

10

Per un puntuale commento al passo: Leeman *et al.*, 1985, p. 291-293.

11

Vd. gli apparati critici di Kumaniecki, 1969 e Achard, 1989.

12

Per una trattazione complessiva del problema in greco e latino: Martin, 1974, p. 58-60; Lausberg, 1998, p. 120; HWR 6, p. 666-678 (*Partes orationis*).

peroratio. his adiecerunt quidam partitionem, propositionem, excessum, quorum priores duae probationi succedunt. Si può notare come egli inserisca la trattazione in una tradizione retorica a suo parere maggioritaria (*ut plurimis auctoribus placuit*) a proposito delle cinque parti principali (*prooemium, narratio, probatio, refutatio, peroratio*), ma ricordi anche altre tre parti (*partitio, propositio, excessus*) approfondite e discusse nei capoversi seguenti. In ogni caso, si può notare come il quadro sia molto distante dalle trattazioni ciceroniane sia nei contenuti sia nel lessico e abbia raggiunto un notevole livello di complessità.

Questa minuziosa suddivisione è conservata nella tradizione retorica successiva in lingua latina, come è testimoniato dalle opere raccolte nei *Rhetores Latini minores* (Halm, 1863). In Sulpicio Vittore (*Rhet.* 17, p. 322, 4) sono enumerate quattro parti (*exordium, narratio, argumentatio, peroratio sive conclusio*), ma l'autore ricorda che, secondo una tradizione più comprensiva (*qui videntur plenius tradere*), queste si ampliano a sei con l'aggiunta della *partitio* e lo sdoppiamento dell'*argumentatio* in *confirmatio* e *reprehensio*. Un'ampia variabilità terminologica è presente anche in Giulio Vittore: all'inizio della sua opera (*Rhet.* 1, p. 373, 27) elenca sette parti (*principium, narratio, egressus, partitio, confirmatio, reprehensio, epilogus*), mentre in seguito (*ibid.* 14, p. 421, 15) ne ricorda soltanto cinque (*diximus retro inventionem excogitare principia, narrationem, excessus, quaestiones, epilogos*). Addirittura, nel corso dell'opera, queste diventano otto, poiché egli tratta di *argumentatio* (capp. 5-11), *reprehensio* (cap. 12), *propositio* (cap. 13), *partitio* (cap. 14), *principia* (cap. 15), *narratio* (cap. 16), *egressio* (cap. 17) ed *epilogus* (cap. 18).

Un'ulteriore complicazione avviene quando terminologia e dottrina greche entrano direttamente nelle opere latine. Questo è il caso di Fortunaziano che, all'inizio del secondo libro della sua *Ars rhetorica* (*Rhet.* 2, 12), dopo aver elencato le quattro parti principali (*principia, narratio, argumentatio, peroratio*), ne ricorda – per poi approfondirle nei capitoli seguenti – altre otto: *προέκθεσις, προπαρασκευή (praeparatio, praestructio), διέξοδος ο παρέκβασις (egressio, excessus), ἀνανέωσις, διαίρεσις (partitio), πρόθεσις (propositio), ὑπεξαίρεσις*. Sul lungo periodo, dunque, dall'età ciceroniana a quella tardoantica si può notare una persistente variabilità nel lessico retorico latino relativo alle *partes orationis* nonostante i vari tentativi di sistematizzazione e classificazione anche a scopo didattico, sui quali interferisce la necessità di adattamento e adeguamento a nozioni e parole greche.

3. Le parti dell'orazione: confronti e approfondimenti lessicali

3. 1. Exordium

Il termine¹³ è attestato già da Ennio, mentre non è presente in autori come Cesare, Sallustio, Nepote. Il significato generale è quello di *initium, principium, ἀρχή*, ed è collegato all'ambito della tessitura con il significato di *initium telae texendae*. In generale, indica il principio di qualsiasi azione e, in particolare, anche in Cicerone è riferito al *sermo*, alla *disputatio*, oppure è utilizzato in ambito giudiziario a proposito di questioni legate al diritto. Se nelle opere ciceroniane può riguardare la vita, l'età e l'inizio di realtà corporee, nell'età tardoantica è usato anche per la natura e per il

A questa parte del discorso corrispondono i termini: *προοίμιον* (Anaxim. *Rhet.*; Arist. *Rhet.*; Hermog. *Inv.*; Anon. Seguer. *Rhet.*; Aps. *Rhet.*; Quint. *Inst.*), *prooemium* (Quint. *Inst.*; Fortun. *Rhet.*; Iul. Vict.), *exordium* (*Rhet. Her.*; Cic. *Inv.*; Quint. *Inst.*; Fortun. *Rhet.*; Mar. Victorin. *Rhet.*; Sulp. Vict.; Grill.), *principium* (*Rhet. Her.*; Cic. *Inv.*; Quint. *Inst.*; Fortun. *Rhet.*; Aug. *Rhet.*; Iul. Sev.; Iul. Vict.). Vd. Ernesti, 1797, p. 154; Martin, 1974, p. 61-175; Calboli Montefusco, 1988, p. 1-32; Lausberg, 1998, p. 121-136; *ThLL s. v. exordium*; *HWR* 2, p. 979-982 (*Einleitung*), 3, p. 136-140 (*Exordium*), p. 418-422 (*Insinuatio*), 5, p. 23-24 (*Lalia, Prolalia*), 7, p. 247-256 (*Prooemium*), 9, p. 1233-1244 (*Vorwort, Nachwort*); *OLD s. v. exordium, praefatio, principium e prooemium*.

mondo (con significato di *origo, ortus*, e in Lucrezio è riferito agli atomi), oppure con il significato di *instinctus* e *impulsus* verso il bene. In ambito letterario già in Lucilio equivale a *prologus* e in Cicerone a *praeformatio* o *proemium*; a partire da *Inv.* e *Rhet. Her.* è quindi impiegato in ambito retorico per la prima parte dell'orazione.

3. 2. *Narratio*

Varrone (*Ling.* 6, 51) collega il termine *narratio*¹⁴ a *narus*, 'esperto' (*narro, cum alterum facio narum, a quo narratio, per quam cognoscimus rem gestam*); esso è già presente in Terenzio, mentre in prosa è attestato per la prima volta in *Rhet. Her.* e *Cic.* La parola è utilizzata, soprattutto dai retori, con il significato di atto ed effetto del narrare; l'uso più specifico come parte del discorso, soprattutto in riferimento all'oratoria di tipo *iudicialis*, si legge a partire da *Rhet. Her.* e *Cic. Inv.* In realtà, con *narratio* ci si riferisce anche a narrazioni più brevi che posso essere inserite in altre sezioni dell'orazione; inoltre, esso è pure impiegato per racconti divertenti (*Cic. De orat.*) e per altri generi letterari.

3. 3. *Partitio – divisio*

Il termine¹⁵ presenta una molteplicità di usi in ambito letterario, retorico e filosofico: da un lato, infatti, *partitio*, come i suoi sinonimi *divisio* e *distributio*, si riferisce alle suddivisione di orazioni e libri, dall'altro indica una specifica parte del discorso (*Cic.*, in *Rhet. Her.* si preferisce il termine *divisio*), posta prima dell'*argumentatio* o prima della *narratio* (*Quint.*). Vi è poi un uso tecnico nel lessico filosofico e retorico per indicare l'enumerazione delle partizioni (*Cic.*), mentre in ambito giuridico la parola è impiegata per una divisione di *possessiones, praeda* o del patrimonio familiare (*Cic.*), per un particolare tipo di legato (*Cic.*) o per la distribuzione di *munera* e *officia*. Inoltre, in *Rhet. Her.* il termine è sinonimo di *definitio* o *dispositio* in riferimento a qualsiasi argomentazione.

3. 4. *Confirmatio*

Il termine *confirmatio*¹⁶, che corrisponde al greco βεβαίωσις, è attestato a partire da *Rhet. Her.* e *Cic.*; è utilizzato soprattutto da retori e grammatici e non si legge nei poeti. In senso generale è impiegato da *Cic.* (*confirmatio perpetuae libertatis*), anche a proposito dell'animo (*contra dolorem*) e come sinonimo di *comprobatio*, in *Caes.* anche come sinonimo di *adfirmitio*. In senso tecnico si trova presso retori e grammatici, a proposito della dialettica (*Rhet. Her.*, *Cic.*), come parte dell'*inventio* (*Cic.*) e come argomentazione (*Rhet. Her.*). La parola indica una parte del discorso (in *Cic.* e *Quint.*) e può essere riferita anche a un tipo di sillogismo (*Rhet. Her.*, *Cic.*); si oppone a *confutatio, deprecatio* (*Cic. Inv.*), *destructio, dubitatio* (*Prisc.*), *infirmatio, negatio* e *reprehensio*.

3. 5. *Reprehensio – confutatio*

14

In greco δῆγμα ο δῆγησις. Vd. Ernesti, 1797, p. 259-260; Martin, 1974, p. 75-89; Calboli Montefusco, 1988, p. 33-77; Lausberg, 1998, p. 136-160; *ThLL* e *OLD* s. v. *narratio*; *HWR* 6, p. 98-106.

15

Vd. Ernesti, 1797, p. 278-279; Martin, 1974, p. 91-95; Lausberg, 1998, p. 160; *ThLL* s. v. *partitio*; *HWR* 2, p. 748-753 (*Dihaerese*), p. 891-893 (*Distributio*), 6, p. 679-682 (*Partitio*); *OLD* s. v. *distributio, divisio* e *partitio*.

16

Vd. Ernesti, 1797, p. 81; Martin, 1974, p. 58-59; Lausberg, 1998, p. 160-204 (*argumentatio*); *ThLL* e *OLD* s. v.; *HWR* 2, p. 352-355 (*Confirmatio*).

La *reprehensio*¹⁷, detta in latino anche *confutatio* (*Rhet. Her.*) e *refutatio* (Quint.), è suddivisa da Fortun. in tre generi (*redarguendo, repugnando, compensando*). In Cic. *de orat.* (3.207) essa è posta anche tra le *figurae elocutionis* e, sempre nel *de orat.* (3.100)¹⁸, è inserita nella trattazione sulle virtù dei poeti e degli oratori. In Cic. la parola è utilizzata in senso generale, con il significato di ‘rimprovero’, e in senso tecnico-retorico come parte del discorso in *Inv., de orat. e part.* con una notevole stabilità terminologica. In *Rhet. Her.* (2, 31, 33, 34, 39) essa è impiegata in senso generale come confutazione delle argomentazioni dell’avversario; l’autore di *Rhet. Her.* è l’unico a utilizzare *confutatio* come parte del discorso, mentre questa si trova con significato generale negli autori tardi.

3. 6. Digressio

Il termine¹⁹ si legge per la prima volta in Cic. e, in senso proprio, è detto del movimento (Cic., Gell., Sen.), mentre con significato tecnico-retorico è utilizzato da Cic., Quint. e Mar. Victorin. A proposito di questa parte del discorso è interessante notare come, per influenza delle teorizzazioni greche, essa abbia avuto ampio successo nella trattatistica retorica latina nonostante il giudizio negativo di Cic., di cui sopra si è detto. Anzi, nella tradizione latina è andata creandosi una numerosa famiglia di sinonimi spesso già attestati in Quint.: *digressus, egressus, egressio, excursus*, ma anche *excessus* ed *excursatio*.

3. 7. Conclusio

Il termine²⁰ è attestato a partire da *Rhet. Her.* e Cic., mentre in senso proprio è utilizzato soltanto a partire da Vitruv. In senso figurato (come *finis*) si legge già in Cic., mentre per gli autori di retorica equivale a ἐπίλογος come parte dell’orazione, ma anche come conclusione dell’argomentazione. Nel significato di parte del discorso ha come sinonimi *clausula, comprehensio, cumulus, epilogus, periodus, peroratio*. Inoltre, la *conclusio* è annoverata tra le *figurae elocutionis* (*Rhet. Her., Cic. Orat.*), mentre in Cic. *sententiarum conclusio* significa *periodus* (*Orat.* 169) e *verborum conclusio*

17

A questa parte del discorso corrispondono i termini: ἀντίθεσις (Aps. *Rhet.*), λύσις (Hermog. *Inv.*; Anon. Seguer. *Rhet.*; Aps. *Rhet.*), διάλυσις (Anaxim. *Rhet.*), ἀνασκευή (Quint. *inst.*; Sulp. Vict.), *reprehensio* (Cic. *Inv.*, Sulp. Vict.), *confutatio* (*Rhet. Her.*), *refutatio* (Quint. *inst.*). Vd. Ernesti, 1797, p. 83 (*Confutatio*), p. 331-333 (*Reprehensio*); Martin, 1974, p. 124-129; *ThLL s. v. confutatio*; *HWR* 2, p. 355-357 (*Confutatio*), 7, p. 1109-1113 (*Refutatio*); *OLD s. v. confutatio, dissolutio, refutatio e reprehensio*.

18

Sic omnibus in rebus voluptatibus maximis fastidium finitimum est; quo hoc minus in oratione miremur, in qua vel ex poetis vel ex oratoribus possumus iudicare concinnam, distinctam, ornatam, festivam, sine intermissione, sine reprehensione, sine varietate, quamvis claris sit coloribus picta vel poesis vel oratio, non posse in delectatione esse diuturna. Cfr. Li Causi *et al.*, 2015, p. 559: «*Sine reprehensione* vuol dire senza che l’oratore, dopo un’interruzione, ‘riprenda’ (*reprehensione*) in un tono differente».

19

A questa parte del discorso corrispondono i termini: παρέκβασις (Quint. *Inst.*; Fortun. *Rhet.*; Iul. Vict.; Mart. Cap. *Rhet.*; Anon. Seguer. *Rhet.*), διέξοδος (Fortun. *Rhet.*), *digressio* (Cic. *Inv.*, *De orat.*; Quint. *Inst.*; Mart. Cap. *Rhet.*), *digressus* (Quint. *Inst.*), *egressus* (Quint. *Inst.*), *egressio* (Quint. *Inst.*; Iul. Vict.), *excursus* (Quint. *Inst.*, Iul. Vict.). Vd. Ernesti, 1797, p. 106; Martin, 1974, p. 89-91; Lausberg, 1998, p. 158-159; Panico, 2001; *ThLL s. v.*; *HWR* 3, p. 126-136 (*Exkurs*); *OLD s. v. digressio, digressus, egressio, egressus, excessus, excursio e excursus*.

20

A questa parte del discorso corrispondono i termini: ἐπίλογος (Anaxim. *Rhet.*; Arist. *Rhet.*; Sulp. Vict.; Iul. Sev.), *epilogus* (Quint. *inst.*; Iul. Vict.), *epilogi* (Fortun. *Rhet.*; Mar. Victorin. *Rhet.*), *peroratio* (Quint. *inst.*; Fortun. *Rhet.*; Sulp. Vict.), *conclusio* (*Rhet. Her.*; Cic. *Inv.*; Quint. *inst.*), *cumulus* (Quint. *inst.*). Vd. Ernesti, 1797, p. 79-80; Martin, 1974, p. 147; Calboli Montefusco, 1988, p. 79-104; Lausberg, 1998, p. 204-208 (*peroratio*); *ThLL s. v.*; *HWR* 2, p. 335-337 (*Conclusio*), p. 396-397 (*Cumulatio*), p. 1286-1291 (*Epilog*), 3, p. 1088-1104 (*Klausel*), 6, p. 750-760 (*Periode*), p. 778-788 (*Peroratio*), 9, p. 1233-1244 (*Vorwort, Nachwort*); *OLD s. v. clausula, comprehensio, conclusio, cumulus, epilogus, insinuatio, perihodos e peroratio*.

equivale a *rhythmus et numerus orationis* (*De orat.* 2, 34; 3, 174). Un altro uso particolare è testimoniato da Quint. (*Inst.* 10, 2, 17) che impiega *praecisae conclusiones* per lo stile di Sallustio e Tucidide in connessione con la loro *obscura oratio*.

4. Considerazioni finali

Per riassumere, merita ricordare come il lessico delle parti del discorso si sia costituito in latino soprattutto grazie alla risemantizzazione di termini già in uso e attraverso la loro specializzazione in ambito retorico. La polisemia rimane tuttavia una caratteristica costante e spesso si assiste a interferenze linguistiche tra ambiti anche vicini alla retorica come quelli della logica, del diritto o della critica letteraria. Inoltre, una certa variabilità lessicale è presente sia in ambito sincronico tra opere coeve, come il *De inventione* e la *Rhetorica ad Herennium*, sia nei vari scritti di un medesimo autore, come emerge nel *corpus* ciceroniano. A livello diacronico, poi, si nota una costante tensione tra variabilità e mantenimento della terminologia tradizionale; al centro di questo processo ci fu senz'altro la scuola, che, oltre a conservare il patrimonio retorico latino, si fece carico di successivi approfondimenti teorici e di gradualità, ma continui, adattamenti al lessico greco.

Come appare evidente dall'analisi precedente, ogni sistemazione generale che non tenga conto della complessità, in prospettiva sincronica e diacronica, della terminologia retorica latina è destinata a creare un'immagine astratta e poco utile a comprendere un processo linguistico che si è realizzato e stratificato all'interno dell'apprendistato oratorio e delle pratiche scolastiche dall'età repubblicana all'età tardoantica, per continuare poi a svilupparsi in epoca medievale, durante l'Umanesimo e il Rinascimento fino a rimanere produttivo e fondamentale per la costruzione non solo del moderno lessico retorico, ma anche di quello critico-letterario. Forse potranno essere le tecnologie sviluppate nell'ambito delle *Digital Humanities*, coniugate con sensibilità storico-linguistica e rigore filologico, a rendere possibile la creazione di un nuovo lessico della retorica latina, ormai a più di due secoli di distanza da quello di Ernesti.

Riferimenti bibliografici

- ACHARD, G. (ed.), 1989, *Rhétorique à Herennius*, Parigi.
- CALBOLI MONTEFUSCO, L., 1988, *Exordium narratio epilogus. Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna.
- COUSIN, J., 1936, *Études sur Quintilien*, vol. 2, *Vocabulaire grec de la terminologie rhétorique dans l'Institution oratoire*, Parigi.
- DOMINIK, W. e HALL, J. (ed.), 2007, *A Companion to Roman Rhetoric*, Malden, MA.
- ERNESTI, J. Ch. G., 1797, *Lexicon technologiae Latinorum rhetoricae*, Lipsia.
- GAINES, R. N., 2007, Roman rhetorical handbooks, in W. Dominik e J. Hall (ed.), p. 163-180.
- GRECO, M. (ed.), 1998, *M. T. Cicerone, De inventione*, Galatina.
- HALM, K. (ed.), 1863, *Rhetores Latini minores*, Lipsia.
- HWR = UEDING, G. (ed.), 1992-2012, *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, Tübinga.
- KUMANIECKI, K. F. (ed.), 1969, *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia*, vol. 3, *De oratore*, Lipsia.
- LAUSBERG, H., 1998, *Handbook of Literary Rhetoric. A Foundation for Literary Study*, Leida.
- LECHI, F., 2008, Greco e latino nelle scuole di retorica, in F. Bellandi e R. Ferri (ed.), *Aspetti della scuola nel mondo romano*, Amsterdam, p. 9-27.
- LEEMAN, A. D., PINKSTER, H. e NELSON, H. L. W. (ed.), 1985, *M. Tullius Cicero, De oratore libri III*, vol. 2, Heidelberg.
- LI CAUSI, P., MARINO, R. e FORMISANO, M. (ed.), 2015, *M. Tullio Cicerone, De oratore*, Alessandria.

- LUZZATTO, M. T., 2002, Lo scandalo dei «retori latini». Contributo alla storia dei rapporti culturali fra Grecia e Roma, *Studi Storici* 43, p. 301-346.
- OLD = GLARE, P. G. W. (ed.), 2012, *Oxford Latin Dictionary*, Oxford.
- MARTIN, J., 1974, *Antike Rhetorik. Technik und Methode*, Monaco.
- PANICO, M., 2001, La *digressio* nella tradizione retorico-grammaticale, *BStudLat* 31 (2), p. 478-496.
- ROCHETTE, B., 2008, L'enseignement du latin comme L² dans la *Pars Orientis* de l'Empire romain: les *Hermeneumata Pseudodositheana*, in F. Bellandi e R. Ferri (ed.), *Aspetti della scuola nel mondo romano*, Amsterdam, p. 81-109.
- ThLL* = *Thesaurus Linguae Latinae*, 1900-in corso, Lipsia-Berlino.
- WOERTHER, F. (ed.), 2012, Hermagoras, *Fragments et témoignages*, Parigi.